

Froome, tutto previsto

Primo arrivo in salita e il keniano fa il vuoto

Tappa e maglia gialla per il capitano Sky: resiste solo il compagno di squadra Porte. Contador paga quasi due minuti, lontanissimi gli altri.

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

BRUTTO IN BICI, SGRAZIATO, QUELLE BRACCIA LARGHE POI, COSÌ STRANE, E LA MAGLIA BAGNATA, E QUEL GHIGNO FORSENNATO, LA PELLE BIANCHISSIMA, LUNGHISSIMO, PELLE E OSSA. Sembra una figura di Brueghel, spunta da uno di quei paesaggi ameni e misteriosi Chris Froome, l'assassino del Tour. Stravince, stradomina, tappa, maglia gialla e un vuoto intorno già, probabilmente, incolmabile. Uno scambio di ruoli in casa Sky, Froome come Wiggins un anno fa, Porte come Froome. L'australiano è l'unico ad Ax 3 Domaines, luogo di singolare bruttezza in un angolo troppo frequentato dei Pirenei, a stare dentro il minuto, 51" dopo aver lavorato tanto per l'imprendibile compagno, per il keniano bianco, lo stregone, l'albatro, il re di questo Tour.

Nel vuoto intorno al duo Sky galleggiano gli altri, Contador prende l'45" in sei km di salita, Valverde poco meglio, l'08", è notte per Purito Rodriguez, oltre due minuti di sofferenza muta, per Evans a 4', perso nel suo tramontare pallido, assorto, sulle montagne dei suoi principali disastri francesi. E che dire di Schleck, di Rolland, respinti, di Cunego che becca un quarto d'ora, e degli altri italiani, il migliore dei quali è Malacarne, 32" a 6'30", personaggi di contorno del ritratto dell'uomo pelle e ossa, del re pallido che sarebbe piaciuto a David Foster Wallace.

«Pensavo andassero più forte» confessa Froome portando a spasso per il palco la maglia gialla, la prima della vita. Sono andati piano gli avversari, o loro due, lui e Porte, sono andati fortissimo. Succede tutto sull'ultima salita. Sul Pailhères prova l'assolo il colombiano Quintana, piccolo scalatore antico dal passo regolare, e dalle prospettive larghe. Guadagna poco, al massimo 40", ma ci vuole tutta la Sky, tra l'ultimo tratto della salita, la discesa e le prime rampe verso Ax 3 Domaines, per andare a riprenderlo. Kennaugh fa il lavoro sporco, tirando alla morte fino a scoppiare. Poi tocca a Porte alzare l'asticella, gli restano in pochi intorno, Contador e Kreuziger, compagni di squadra, Valverde, capitano di Quintana, Froome, capitano di Porte. È un gioco delle coppie, si capisce presto come andrà a finire. Contador non si alza mai sui pedali e inizia a beccheggiare come una barca in mare grosso, allora Froome, ai meno 5, decide di andare a vincere il Tour. È un movimento di liberazione da paure e da vecchi servigi che tanto gli hanno finora tolto, in una carriera all'ombra di Wiggins. Il keniano d'Inghilterra scappa imprendibile, va a prendere Quinta-



Christopher Froome durante la tappa Castres - Ax 3 Domaines. Il ciclista del Team Sky ha vinto ed è la nuova maglia gialla FOTO DI ERIC GAILLARD /REUTERS

na, lo stacca, evade dal campo visivo di chi lo insegue. Porte diligentemente aspetta che Contador reagisca. Ma quando tornano sotto anche Mollema e Ten Dam, l'australiano saluta la modesta compagnia e va in caccia, anche se molto staccato, dell'imprendibile capitano che in un lago di sudore, orgoglio e pena va a prendersi tappa e maglia. Un vuoto impensabile, in una tappa di montagna sì, ma non terribile.

Sky prima e seconda, sembra di tornare indietro di un anno. Sulla fedeltà di Porte nessun dubbio, e nemmeno sulla differenza di qualità tra i due, troppo più forte Froome, troppo più motivato, più veloce a cronometro, più continuo in salita e toccato dalla grazia in questo 2013 quasi perfetto, con vittorie pesanti, Giro

...
«Pensavo andassero più forte». Poteva vincere già l'anno scorso, ma fu costretto a lavorare per Wiggins

dell'Oman, Criterium International, Romandia e Delfinato, quattro piccole gare a tappe stravinte su cinque, con Porte alle sue spalle nelle due corse francesi, sempre fedele, sempre gregario, a debita distanza, ma migliore, sempre, del resto del mondo. Corrono in simbiosi da febbraio, e in casa Sky i colpi di testa non piacciono, si corre come soldatini con una sola, infallibile tattica possibile.

Tocca a Contador e agli altri, d'ora in poi, sondare le infinite altre possibilità offerte dalla strada e dalla montagna. Ci vorrà la fantasia messa sui pedali da Nibali alla Tirreno-Adriatico, l'unica macchia del percorso 2013 di Froome. E, forse, qualche alleanza trasversale, magari tra spagnoli, per fiaccare l'armata sponsorizzata dalla tv satellitare.

Oggi sarebbe una giornata buona, si scalano cinque colli pirenaici, il doloroso Portet d'Aspet, l'orrido Menté, il mitico Peyresourde, Val Louron e Horquette. Dall'ultima salita al traguardo 30 km apparentemente inutili. C'è spazio per tutto, per fughe, attacchi, drammi, crisi, o semplicemente per nulla.

sé in un colpo la responsabilità di giocare da favorita, a 28 anni, l'occasione irripetibile di una finale abbordabile; quella che, per intenderci, non era stata contro Venus Williams sei anni or sono. Lisicki, invece, fino alla campanella della morte tennistica sul fulmineo 1-6, 1-5 ha vissuto il più banale e doloroso dei drammi: vittima del ruolo soffocante di finalista a Wimbledon, povera lei, si è scordata la parte, che consisteva nel giocare la partita. Inciampata in un doppio fallo illustrato con un breve pianto, ha però salvato tre match point. E, data un'occhiata in tribuna a mamma Elisabeth che la incoraggiava a lasciarsi andare e colpire la palla senza affanni né pentimenti, si è schiusa in un sorriso, valso un mini recupero. Tardivo, però, per impedire il 6-4 finale e la terza affermazione femminile di Francia nel torneo dei pionieri, dopo la diva Suzanne Lenglen e la dea della tremarella, Amelie Mauresmo, oggi spalla di Bartoli negli allenamenti. C'era anche Walter, il papà che si è tirato fuori dalla combriccola e ha consegnato la libertà alla figliola, dopo una vita da reclusi in giro per il mondo. Marion, ancora incredula a campo sbaraccato, lo ha ringraziato di cuore. Ora è una donna, è libera, è una campionessa. Ha vinto la sua guerra alla vita: un po' come Cosette, la fuggiasca di Hugo.

Hamilton in pole le Ferrari inseguono

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

UNA VIGILIA CERTAMENTE RICCA DI SPUNTI, QUELLA DEL GP DI GERMANIA, CHE VEDE IN POLE LA MERCEDES DI HAMILTON, AFFIANCATO DALLA SOLITA RED BULL, QUELLA DI VETTEL, BEFFATO PER UN NIENTE. Il primo spunto arriva certamente dalla Ferrari, che ha deciso di lasciare perdere con la ricerca della pole - che non sarebbe arrivata nemmeno questa volta - per concentrarsi sulla gara, racimolando così solo una quarta fila, visto che Massa è settimo e Alonso ottavo. «La scelta di usare le gomme più dure nella sessione decisiva - ha spiegato Domenicali dal muretto rosso - è legata alle valutazioni che abbiamo fatto in questi giorni, cercando di prevedere il degrado degli pneumatici. Poi i fenomeni ci diranno se abbiamo sbagliato o se ci abbiamo preso. Ma questo fa parte dello sport». Una piccola nota polemica da parte di una squadra che è impegnata, da anni, a rincorrere quella Red Bull-Renault che raramente incontra guai seri, ultimo il guasto al cambio domenica scorsa a Silverstone, mentre Vettel stava dominando il gran premio.

Vedremo, oggi, se l'azzardo della Ferrari darà i suoi frutti, perché rinunciando a fare il tempo con le gomme morbide, le due F138 partiranno oggi con le gomme più dure, ritardando così la prima sosta. I rischi ci sono tutti. Perché oltre ad Hamilton e Vettel, davanti alle rosse si trovano anche Webber (con l'altra Red Bull), Raikkonen e Grosjean (con le due Lotus) e persino Ricciardo, con la Toro Rosso. Ma Alonso condivide in pieno la scelta Ferrari: «L'alternativa era quella di partire al 4° o 5° posto con le gomme soft o dietro con le medie. Non potendo lottare per la pole, abbiamo deciso di adottare questa una strategia in chiave gara. Abbiamo circa 5-6 decimi di distacco dai primi, per questo era più logico pensare a qualcosa di diverso».

Furioso, invece, Rosberg, tenuto fermo ai box dal team Mercedes nella seconda sessione, visto che il suo muretto riteneva sufficienti i tempi registrati. Non è stato così e il tedesco partirà solo 11°. «La squadra ha sbagliato - le sue parole - e andare fuori così è stato semplicemente orribile». Alle stelle il suo compagno di team, Hamilton: «Un onore partire davanti a tutti in Germania. Ringrazio i miei meccanici». Infine la Pirelli. Dopo i cedimenti di Silverstone tutto è filato liscio, a dimostrazione del grosso lavoro fatto in questi giorni (e non poteva essere altrimenti) da parte del «calzolaio» italiano.

Bartoli, regina per caso sull'erba di Wimbledon

La francese vince in Championships passeggiando in finale contro la Lisicki. La tedesca in lacrime durante la partita

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

SUL ROSEWATER DISH, IL PIATTO CHE DAL 1886 VIENE CONCESSO IN COMODATO D'USO ALLA REGINA DI WIMBLEDON PER IL TEMPO DELLA PREMIAZIONE E DEI RITI FOTOGRAFICI, CAMPEGGIA MINERVA CHE SORVEGLIA LE SETTE ARTI LIBERALI. Ne è una inconsapevole seguace la botticelliana Marion Bartoli, dottoressa in geometrie del tennis, amante della pittura, avvista letrice di un autore non tra i best seller da supermercato, Victor Hugo. Senza azzardare paragoni con le vicende dei Miserabili, la nuova campionessa del più classico dei tornei è figlia della meno classica delle finali, in un'edizione sciroccata dei Championships: Bartoli versus Lisicki reci-

tava ieri, improbabile, il tabellone verdegiallo sul Centrale. Entrambe prive di Slam nei loro cammini, con la sola francese dotata di un'esperienza simile su questo stesso campo, nel 2007. La seconda, addirittura, mai in una finale: la tenera Sabine dai polpacci d'acciaio, finora, aveva provveduto a estinguersi con costanza prima dei quarti in tutti i major; salvo a Wimbledon, nonostante un'allergia ai prati curata con gli antistaminici, risolta la quale si è innescata la scintilla di una storia d'amore che l'ha segnalata più volte, in passato, quale erbivora d'assalto.

La differenza, per un'ora, l'ha fatta la paura di dover eccellere a dispetto del contesto. Marion, col suo tennis da trottola, i pugnetti e i saltelli ha impegnato il tempo e la mente, scrollando via da

LOTTO						SABATO 6 LUGLIO					
Nazionale	89	61	52	48	58						
Bari	87	49	3	46	81						
Cagliari	57	78	82	28	1						
Firenze	41	56	76	51	74						
Genova	41	48	8	51	74						
Milano	34	77	41	5	55						
Napoli	73	11	38	53	17						
Palermo	16	66	57	50	40						
Roma	46	60	55	71	33						
Torino	84	31	33	45	27						
Venezia	23	48	3	42	2						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
4	9	24	64	74	76	40	89				
Montepremi	2.015.383,55					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 9.384.277,27					4+ stella	€	24.194,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.476,00			
Vincono con punti 5	€ 25.192,30					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 241,94					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,76					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	11	16	23	31	34	41	46	48	49	
	56	57	60	66	73	77	78	82	84	87	